

Da Amatrice a Tonara, sono sempre di più i piccoli centri che si battono per dire no alla proposta di legge sulla fusione dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti. Oltre cento sindaci si sono riuniti a Volterra per fare fronte comune: "Non è una lotta di potere. Queste comunità sono un patrimonio di tutti, non si possono cancellare"

# L'orgoglio dei borghi

LAURA MONTANARI

**S**I sentono sotto tiro: «Prima le Province, adesso noi», dicono con la brutta sensazione di chi vede avvicinarsi un capolinea. «Vogliamo farci passare come gli spreconi, è partita la campagna per cancellarci, ma ci difenderemo», ripetono uno dopo l'altro.

Si sono dati appuntamento una settimana fa a Volterra, fra le colline della Toscana, tanto per cominciare a contarsi: 112 sindaci di piccoli Comuni, di borghi di montagna, di paesi sulle

isole, di centri sgranati lungo le pianure. Nomi semiclandestini della geografia come Piteglio (Pistoia), Montieri (Grosseto), Inverno e Monteleone (Pavia), Motta Montecorvino (Foggia),



Colleretto Giacosa (Torino), Montegabbione (Terni), Ostrense (Ancona) eccetera, eccetera. Da nord a sud, da est a ovest fioccano le adesioni. Foto ricordo con fascia tricolore davanti al palazzo comunale che è fra i più antichi d'Italia: Palazzo Pretorio, posa della prima pietra anno 1208. Anche le immagini di sfondo sono importanti in certe battaglie, diventano simboli nella giornata dell'Orgoglio comunale come è stato un po' pomposamente ribattezzato il raduno. Parte da lì la battaglia per dire no «alle fusioni obbligatorie per i Comuni al di sotto dei 5000 abitanti».

Il nemico è una proposta di legge parcheggiata nella commissione affari costituzionali della Camera, primo firmatario Emanuele Lodolini (Pd). «Qui gli schieramenti non contano», mette le mani avanti Sergio Pirozzi, primo cittadino di Amatrice, comune sui monti in provincia di Rieti: 2.648 anime in un territorio di 174 chilometri quadrati. Pirozzi ha due lavori: fa l'allenatore di calcio «in serie

## Molti primi cittadini credono che la proposta non tenga conto delle differenze del territorio

D» e il sindaco. «Per la carica di sindaco ricevo 650 euro netti al mese e non ci vivo. Cosa vogliono tagliare? Cosa pensano di risparmiare? Vengano a vedere cos'è l'Italia vista da qui, dai nostri piccoli comuni ogni volta in lotta perché ci vogliono tagliare il presidio ospedaliero, perché la scuola riduce le classi, la posta chiude uno sportello». Pirozzi è uno dei fondatori dell'Associazione Comuni dimenticati che ha raccolto circa 150 adesioni sparse per la Penisola, non soltanto dei sindaci che si sentono sotto tiro dalla proposta di legge Lodolini, ma anche di quelli più grandi, come Volterra che di abitanti ne fa 11mila: «Dobbiamo creare un fronte comune, dire che non contano soltanto i numeri e l'ottimizzazione delle risorse — spiega il sindaco Marco Buselli a capo di una lista civica — chi vive nei piccoli centri è già svantaggiato sul fronte dei servizi: se non vogliamo che la gente se ne vada via, serve un cambio di rotta. Servono investimenti, non

tagli». Quello della fuga dai piccoli centri è un problema che va avanti da anni, un flagello. Flavia Lochè lo sa bene, è il sindaco di Tonara, un paesino sardo della Barbagia Mandrolisai: «In dieci anni il mio paese ha perso 700 abitanti — racconta — e in cinque tutta questa parte della Barbagia ha visto chiudere una dopo l'altra cinquemila case». Cartelli con la scritta «vendesi» o edifici decrepiti abbandonati uno dopo l'altro.

Il sindaco di Montieri, paese di montagna nel grossetano, per frenare il fenomeno che vede popolarsi il borgo di case decadenti ha provato a inventarsi un progetto: Una casa al prezzo di un caffè: «Sto convincendo chi ha lasciato il paese a vendere gli stabili a un prezzo più basso rispetto al mercato — spiega Nicola Verruzzi, sindaco Pd — abbiamo appena concluso una trattativa per un appartamento di 70 metri quadri in centro venduto a 13mila euro. Il nuovo proprietario si impegna a ristrutturarlo entro tre anni». Verruzzi non si illude di risolvere con questa operazione la fuga dal paese, ma almeno di richiamare nuovi villeggianti: «L'idea di decidere per legge la fusione dei Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti è sbagliata — riprende — noi facciamo già rete con le amministrazioni vicine, per esempio abbiamo la polizia municipale, una sola stazione per gli appalti e altri servizi associati. Su cosa possiamo ancora razionalizzare?».

L'onorevole Emanuele Lodolini, firmatario della proposta di legge è consapevole di aver scatenato le proteste: «La mia voleva essere in un certo modo una provocazione, abbiamo progettato la fusione obbligatoria per i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti per fissare un tetto, ma abbiamo ipotizzato di lasciare due anni di tempo per decidere come e con chi, altrimenti procederanno le Regioni. Conosciamo — prosegue il deputato — l'importanza dei Comuni nella gestione dei territori e vogliamo rafforzarli, dare loro più risorse e metterli in grado di gestirle meglio. Del resto la fusione è premiata con finanziamenti già nella legge di stabilità». In Italia sono circa 200 i Comuni che sono andati volontariamente in quella direzione. «Nella mia zona tre Comuni si sono fusi, Trecastelli, in provincia di Ancona — riprende Lodolini —

e insieme hanno più risorse e sono riusciti persino a ridurre le tasse». Il fatto è che diversi sindaci di piccoli borghi vivono l'obbligo delle fusioni come un'imposizione dall'alto che non tiene conto delle differenze che ci sono sul territorio e in

## I firmatari: «Insieme si hanno più risorse e si riducono anche le tasse locali»

cui anche la geografia fa sempre la sua parte: «Guardi che se invece della fusione si decidesse per l'unione a me va bene lo stesso», concilia Lodolini. Proprio in quella direzione sembra muoversi l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni: «Abbiamo presentato una proposta al governo — spiega il vicepresidente Matteo Ricci — per riorganizzare gli 8mila comuni italiani in 1.500-1.700 Unioni dei Comuni, saranno i sindaci a individuare i bacini omogenei e a mettere insieme almeno tre funzioni. Su quali siano queste funzioni stiamo ancora riflettendo...». La differenza è che con l'unione restano al loro posto i vari consigli comunali e i sindaci, con la fusione no. «Non è un problema di poltrone, ma di poter governare meglio le città — è il pensiero del sindaco Pirozzi — non posso chiedere a chi abita in un piccolo paese come il mio, Amatrice, che già ha una serie di svantaggi per la scuola dei figli, la sanità, la banda larga, di fare chilometri per andare a fare un certificato. Bisogna piuttosto detassare le imprese che investono nei piccoli borghi, mantenere i servizi e soprattutto i presidi ospedalieri».

Essere piccoli a volte significa faticare a far sentire la propria voce: «Io ho aderito alla rete dei Comuni dimenticati proprio per questo, per poterci far ascoltare — intervieni ancora Flavia Lochè il sindaco di Tonara a capo di una lista civica che è un misto di schieramenti, indipendentisti compresi — Io propongo, come ho spiegato a Volterra, di andare verso una fiscalità di diritto, la gente che abita nei piccoli centri deve pagare per i servizi che riceve e che, dalla sanità ai trasporti sono inferiori a quelle dei centri più importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



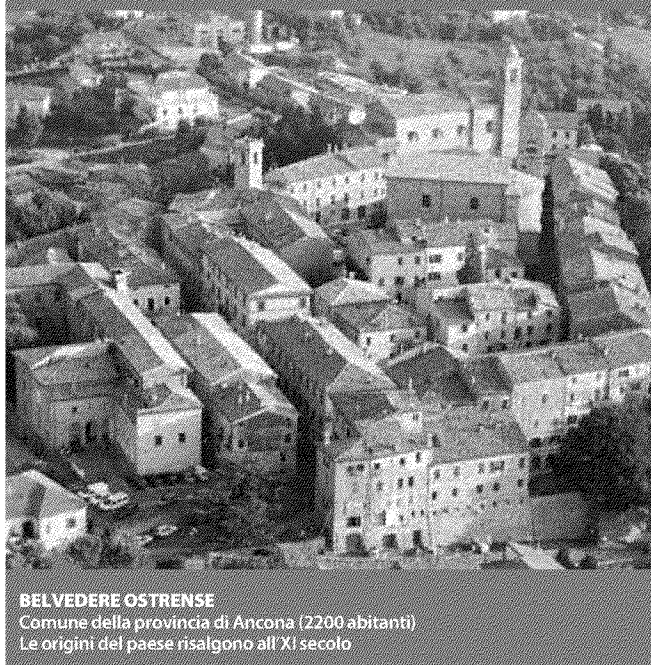
### AMATRICE

In provincia di Rieti, ha 2648 abitanti e un territorio di 174 km quadrati  
Famosa per il sugo all'amatriciana, reso celebre poi dalla cucina romana



### MONTEGABBIONE

In provincia di Terni, il borgo ha 1200 abitanti. Nella foto, La Scarzuola,  
dove si narra abbia dormito San Francesco in uno dei suoi pellegrinaggi



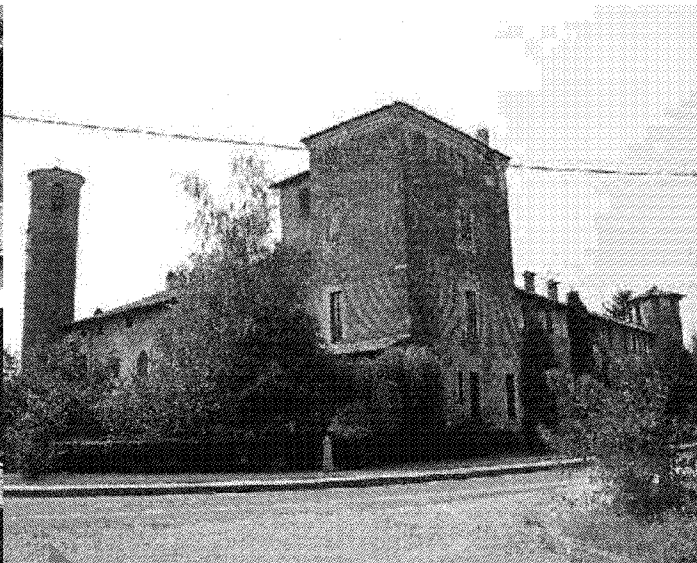
### BELVEDERE OSTRENSE

Comune della provincia di Ancona (2200 abitanti)  
Le origini del paese risalgono all'XI secolo



### COLLERETTO GIACOSA

615 abitanti per questo comune della città metropolitana di Torino. La città diede i natali a Giuseppe Giacosa, drammaturgo e librettista.



### INVERNO E MONTELEONE

Nella pianura tra i fiumi Olona e Lambro, il comune di Inverno e Monteleone, in provincia di Pavia, conta 1478 abitanti.



### MONTIERI

Adagiato sul fronte settentrionale del monte che porta il suo stesso nome, tra boschi di querce e faggi, conta poco più di 1200 abitanti. È in provincia di Grosseto.



### MOTTA MONTECORVINO

Situato sulle colline sopra Foggia, il borgo, il cui centro storico conserva ancora l'aspetto medievale, ha appena 798 abitanti.



### PITEGLIO

1800 anime sull'Appennino pistoiese, Piteglio, circondato da folti boschi, si estende appena per 50 km quadrati.



### TONARA

Famoso per la produzione e il commercio del torrone, si trova in provincia di Nuoro. Ha circa 2000 abitanti.

IL COMMENTO

## Quando la storia si ferma

CARMEN PELLEGRINO

**S**uccede che i paesi scompaiano. Da un giorno all'altro, e per diverse ragioni, un paese viene lasciato dagli abitanti e si ritrova abbandonato. Quando accade, non resta che lo spettro del nome, se sopravvive in qualche vecchia mappa. E non resta che il vecchio abitato, vuoto di tutto e prossimo a trasformarsi in un grappolo di ruderi.

Le cause che determinano un abbandono non sono sempre ascrivibili agli sconvolgimenti delle leggi della natura (i terremoti, le frane, le alluvioni), che operano con una tremenda innocenza, tante volte aizzata dalla mano dell'uomo.

I paesi vengono abbandonati anche per le condizioni di povertà in cui si trovano a vivere gli abitanti, costretti a un certo punto a spostarsi altrove per cercare maggiore fortuna, oppure perché l'isolamento geografico ha irrimediabilmente inasprito condizioni di vita già dure. I comuni possono sparire anche per una decisione della "macchina amministrativa" e in forza di ragioni che riguardano la burocrazia più che l'anima dei luoghi: in questi casi a valere è sempre un superiore interesse collettivo. È accaduto diverse volte in Italia. A un rintocco ritenuto giustissimo, ad alcune comunità è stato chiesto di spostarsi, lasciando le case e le abitudini legate ai loro luoghi.

L'esproprio è una delle cause che determina l'abbandono di un centro abitato.

C'è un'immagine da cartolina particolarmente suggestiva. È l'immagine del lago di Resia con un campanile, semierso dalle acque. Il lago di Resia è in realtà una diga per la produzione di energia idroelettrica, completata e messa in funzione nel 1950, in Alto Adige, nel territorio di Curon Venosta. Per la costruzione della diga furono fatti convergere

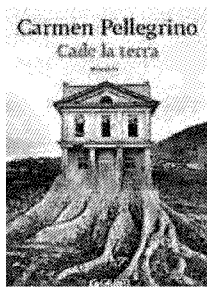
due laghi naturali, preesistenti presso il passo di Resia, e fu inondato il vecchio villaggio di Curon, costruito poi più a monte.

Gli abitanti della valle — le comunità di Curon e Resia — tentarono una protesta, ma non poterono fare altro che accettare la decisione come una calamità naturale contro cui non potevano nulla. Più di 600 ettari di terra, pieni di frutteti, vennero sommersi d'acqua e più di 150 famiglie cominciarono il loro piccolo esodo, spostate dapprima in baracche e poi in parte indennizzate per l'esproprio. Molte famiglie, tuttavia, preferirono emigrare, mentre le loro case venivano fatte saltare, probabilmente con la dinamite. Della vecchia Curon sopravvisse il campanile, la cui cima è tuttora visibile e in inverno, quando il lago diventa una lastra di ghiaccio, è raggiungibile a piedi.

Al fischio acquoso sparì, in maniera definitiva, soprattutto il senso di appartenenza della comunità, che ha bisogno dei piccoli riti aggreganti, dei confini certi del luogo, degli spazi del ritrovo e della frequentazione: la chiesa, il cimitero, le vie che portano alla piazza, la piazza stessa, sempre uguale e sempre diversa nei paesi.

Accadde anche nella provincia di Lucca, a Fabbriche di Careggine, un borgo medievale costruito dai fabbri ferrai bresciani e scomparso per inondazione nel 1953: quell'anno, sparì Fabbriche di Careggine e nacque il lago artificiale di Vagli, con le sue acque irruenti. Un colpo di leva inondò il paese, che dovette addormentarsi all'istante; ciascuna famiglia vide le acque irrompere nella propria casa e prese a vivere confusa in un altrove indistinto, ognuna con la sua mancanza, il peso grande dello sradicamento. Periodicamente — più o meno a distanza di dieci, dodici anni — il bacino viene svuotato e il borgo riaffiora, con le case in pietra che sembrano essersi conservate bene sott'acqua. Un borgo che ormai viene dal nulla ma che, nelle moli delle case che ricompaiono a un tratto, custodisce nascosti qua e là i ricordi delle vite, dei patimenti, degli amori da tutti scordati.

*Carmen Pellegrino è una scrittrice e saggista che si è occupata di borghi e luoghi abbandonati*



**IL LIBRO**  
**Cade la terra**  
(Giunti  
pagine 224  
euro 14) è l'ultimo  
libro dell'autrice  
Carmen Pellegrino